

e-mail
redcultura@laprovincia.it

GENTE
Cose

Gengis Khan
cala a Roma

Per Marco Polo era «uomo di grande valenza, di genno e di prudenza», per il suo popolo è stato colui che ha unito sotto un'unica identità i gruppi nomadi, Gengis Khan è stato un grande condottiero ma soprattutto un grande capo di Stato. Una mostra, allestita a Roma fino al 17 novembre nelle sale del Bramante, ne racconta la storia attraverso centosettanta reperti provenienti quasi tutti dal Chojin Lamás.

SCAFFALE

Quattro gialli junior per l'estate

Motta Junior per l'estate si tinge di giallo. Per i ragazzi dai 10 anni, quattro nuovi titoli di una raccolta ricca di mistero e avventura. Ecco «Omicidio nel sottomarino», «Il ritorno della dama senza testa», «Mercoledì o mai più», «Ladri in maschera».

Quest'oggi alle ore 11 nella ex chiesa San Francesco di Largo Spallino sarà presentato il Corso Superiore di Arte Visiva che Giulio Paolini terrà alla Fondazione Ratti.

Elena Di Raddo

Negli anni Sessanta Giulio Paolini esponeva opere «Senza titolo» che si limitavano a presentare gli strumenti del lavoro dell'artista privi di qualsiasi intervento: teli, supporti di diverso tipo, confezioni di colore. Da allora ha continuato a lavorare sui principi basilari del fare artistico, sugli interrogativi che stanno alla radice dell'opera: forma e linguaggio. Per questo ha sempre limitato all'essenziale anche le modalità di realizzazione, usando il disegno e la fotografia, strumenti che consentono interventi il più possibile distaccati, lontani da qualsiasi modalità di «espressione» della personalità dell'artista stesso. Generalmente associato con l'anima più concettuale di quelle ricerche legate al movimento torinese dell'Arte Povera, Paolini quest'anno condurrà il Corso Superiore di Arte Visiva della Fondazione Antonio Ratti, giunto alla sua ottava edizione. L'artista illustrerà i principi che sottendono il suo lavoro e il suo insegnamento nella conferenza di apertura del corso questa mattina alle ore 11 presso la ex-chiesa San Francesco, nella prima delle conferenze aperte al pubblico - seguiranno quelle di Mario Botta il 13 luglio e di Lea Vergine il 20 luglio - che caratterizzano la struttura del corso.

In questi ultimi anni si è dedicato molto all'insegnamento. Ha tenuto corsi a Salisburgo e allo IAV di Venezia. Ora è stato chiamato come visiting professor a Como per guidare 25 giovani artisti che provengono da diverse nazionalità. Ma è possibile insegnare l'arte?

E' una domanda che io stesso mi pongo per primo. L'accettare questo ruolo presupporrebbe da parte mia una forte convinzione o perlomeno qualche certezza. In realtà sono sempre incerto sulla risposta perché credo che di fronte alla caduta attuale di tutti i codici del gusto, dei principi che presiedono alle discipline artistiche, di fronte alla mancanza di riferimenti accertati e affidabili, l'insegnante possa affidarsi soltanto a criteri improvvisati. Non è più possibile, come un tempo, accertare la preparazione di un allievo. Tutto è basato sulla sensibilità dell'insegnante che trae spunto dalle proposte degli stessi allievi e che può fare affidamento solo sulla propria personale responsabilità di giudizio. Si può aggiungere che una materia come l'arte sembra cercare la propria evoluzione con-



Alcune opere di Giulio Paolini: «Nimesi» due calchi in gesso del 1975, «Delfo» 1965, «Giovane che guarda Lorenzo Lotto» 1967

MASSIMARIO MINIMO

La vita è una malattia dello spirito, un agire appassionato.

Novalis

a cura di Federico Roncoroni

SCAFFALE

Cinque amici in fuga da se stessi

Tra i più importanti scrittori polacchi contemporanei, Andrzej Stasjuk, 42 anni, è per la prima volta stato tradotto in italiano. «Corvo bianco» (Bompiani, 316 pagine, 16 euro) racconta la storia di cinque amici in fuga da se stessi.



La questione che sottolineo è che non ci sono più regole canoniche o codici: l'oggetto che si pone al nostro sguardo sembra non offrirsi più a nessuna urgenza di essere rappresentato

Tesi fondamentale è che ogni opera è in grado di suggerire al suo autore il modo in cui configurarsi: non è l'autore che si esprime, ma è l'opera che guida l'autore alla sua definizione



INTERVISTE / Il visiting professor racconta il suo corso «In extremis» alla Fondazione Ratti

La FILOSOFIA dell'arte sregolata da PAOLINI

tradducendo le cose che già si conoscono in merito: l'arte è quel qualcosa che è diverso da quello che ci aspettiamo che sia. Figuriamoci se tale verità può trovare un'estrinsecazione chiara in un corso.

A che cosa allude il titolo che ha scelto per questo corso In extremis (Gli strumenti del disegno di fronte alla caduta dell'oggetto della rappresentazione: tracce, ombre, riflessi...)?
Ho preferito non affacciarmi al ruolo di insegnante in modo improvvisato ed ho quindi voluto adottare per il corso alcune mie considerazioni, che sono emerse durante l'intera attività di artista. Tutte questioni che tendono a

mettere in evidenza il momento precario e di difficile esplicazione che si stabilisce tra artista e opera, e, ancora di più, tra insegnante e allievi. Non solo non ci sono regole, canoni o codici, ma l'oggetto che si pone al nostro sguardo sembra non offrirci più a nessuna urgenza di essere rappresentato, e ci obbliga, quindi, a rimanere con gli strumenti in mano.

Il suo lavoro ha sempre avuto una forte matrice concettuale, ma non si è mai limitato alla sola parola. I concetti sono sempre stati supportati dall'immagine. Tale intrinseco rapporto è dunque per lei necessario?
Le mie opere sono di ne-

cessità concettuali, ma restano fedeli alla loro natura di immagine. Ho sempre avuto qualche sospetto verso quell'arte concettuale di natura anglosassone che non si è posta limiti sul piano del linguaggio scritto. E' opportuno salvare le immagini anche se risentono del retroscena concettuale. Ogni opera sa suggerire al suo autore il modo di configurarsi. Sono convinto che l'autore si debba affidare all'opera in divenire. In questo senso metto in questione il problema dell'espressione: non è l'autore che si esprime, ma è l'opera che guida l'autore alla sua definizione. Questa è, secondo me, la chiave di tante questio-

ni: bisogna togliere autorità all'autore e affidare originalità e intangibilità all'opera.
La preferenza per il disegno e la fotografia nel suo lavoro rispondono a tale necessità?
Come la fotografia fissa e fa trasparire in modo non mediato qualcosa di vero, anche il disegno ha come finalità quella di far trasparire, più che di esprimere, quello che sta sotto il foglio. Il disegno deve far affiorare quel qualcosa che sottende l'immagine. La matita, quindi, non dovrebbe stare troppo nella mano del disegnatore.
Il richiamo al passato, all'arte antica, è una delle costanti delle sue opere. Qual è

la sua validità per il presente?
L'arte del passato è l'ordito dell'arte di oggi, fino a costituire la linea dell'orizzonte. In linguaggio dell'arte è un gioco chiuso in se stesso e quindi, pur rigenerandosi, non può uscire dai suoi orizzonti. La storia dell'arte mette sempre in gioco gli stessi elementi.
Nell'arte attuale si assiste sempre più a un allargamento dei confini verso altre discipline, come il design o la moda, e verso la società. A Kassel, in occasione di Documenta 11, che dovrebbe essere la mostra più rappresentativa del clima culturale odierno, quest'anno l'arte è apparsa soprattutto come do-

cumentazione, registrazione di fatti e problematiche sociali. Pensa che l'arte possa avere un ruolo sociale?
Vedo queste forme di arte con sospetto. Mi sembra un modo di tornare ad antiche illusioni: pensare che l'arte debba preoccuparsi per il mondo in quanto tale, trascurando la forma dell'opera e il problema della sua legittimità. Quando l'arte rinuncia al suo desiderio primario di consistere in una forma, diventando invece strumento di comunicazione o di denuncia, cade in un vecchio equivoco. Rimango legato all'idea di un'arte come linguaggio artistico e non come comunicazione.

PREMI L'attrice e scrittrice moglie di Castellitto si aggiudica la 56ª edizione con 198 preferenze

Margaret Mazzantini trionfa allo Strega

E' una felicità immensa. Ci speravo ma non mi aspettavo una vittoria così forte». Margaret Mazzantini, emozionatissima, commenta così la sua vittoria al premio Strega festeggiata come quella di una star, in modo un po' inusuale per il Ninfeo di Villa Giulia.
«Non ti muovere è un libro che ho lavorato con passione per tanto tempo non è un romanzo autobiografico ma una delle cose che ho scritto che mi assomiglia di più e per questo lo proteggo e lo difendo». Il marito Castellitto dice: «Sono più felice che se fosse un pre-

mio per me». Poi arrivano le chiamate dei figli al telefonino. «Ho vinto amore» dice la Mazzantini al suo bambino di 10 anni. Allo spoglio delle 300 schede, Margaret Mazzantini era virtualmente la vincitrice, perché anche se tutti i restanti 73 voti fossero andati al suo diretto concorrente Ermanno Rea, comunque non sarebbe riuscito a raggiungerla. Appena se ne sono resi conto, al tavolo della Mondadori è stata subito festa e Sergio Castellitto si è alzato baciando la moglie davanti ai fotografi. I risultati finali, arrivati alcuni minuti più

tardi, hanno visto Non ti muovere, il romanzo della Mazzantini edito da Mondadori, raccogliere 198 voti, contro i 132 andati a La dismissione di Ermanno Rea (Rizzoli), i 15 andati sia a Nel nome di un dio barbaro di Sergio Givone (Einaudi), sia a La biblioteca di Alessandra Lavagnino (Sellerio), e i 12 a Terremoti di Cesare De Feta (Aragno). La Mazzantini, che ha avuto tra l'altro il primo voto, è stata subito in testa e ha conservato il vantaggio senza perdere posizioni. Ha passato gran parte dello spoglio con la mano stretta

a quella di Gian Arturo Ferreri, direttore editoriale della Mondadori, mentre Castellitto, vestito di nero e con la cravatta rossa, fumava nervosamente. Ai giornalisti che lo interrogavano raccontava il miracolo di una moglie che «recita», scrive un libro importante e nello stesso tempo continua a cucinare e ad accudire i figli senza che io riesca a capire come faccia». A questo punto alla lavagna a segnare i voti era Laura Alberti, nipote di Guido, che è stato uno dei fondatori del premio, mentre la diretta televisiva è stata condotta da Gigi Mar-

zullo e Gaia De Laurentis. A presiedere il seggio era il vincitore dello scorso anno, Domenico Starnone, autore tra l'altro di un divertente volumetto distribuito dalla Telecom in serata che racconta la storia di «Alice allo Strega» in cui si legge questa poesia: «Te lo dico senza inchini / io adoro Mazzantini / te lo annuncio e non vi inganno / mi piace Rea Ermanno / chi non loda il buon Givone / non è altro che un caffè / oh che dolce buon libretto / ha redatto Lavagnino / vagherà senza una meta / chi non smania per De Feta».



Margaret Mazzantini ha vinto con «Non ti muovere» edito da Mondadori